

L’offensiva russa in Africa passa dal Mali e guarda al Congo

In una fase storica in cui tutte le attenzioni internazionali sono rivolte verso l’Europa orientale, la competizione dell’Occidente con la Russia si è accesa anche in altri contesti regionali, tra cui l’Africa. Le incomprensioni tra alcuni governi locali e le cancellerie europee, con il conseguente ridimensionamento dell’impegno militare occidentale, hanno creato soprattutto in Sahel nuovi spazi di manovra per Mosca, che sta provando a sfruttare la situazione a proprio vantaggio. L’attuale epicentro della rivalità russo-occidentale nella regione saheliana è il Mali, alle prese con una complicata fase di instabilità e transizione politica. In maniera simile a quanto già avvenuto nella Repubblica Centrafricana, la Russia mostra opportunismo nell’approfittare del raffreddamento dei rapporti tra i Paesi europei, in particolare la Francia,¹ e Bamako per aumentare la propria presenza e influenza nel Paese. Alla base dell’interesse russo per il Paese africano possono essere elencate sia motivazioni determinate dalla competizione globale sia la volontà di garantirsi l’accesso alle risorse minerarie, soprattutto oro, di cui il Mali è ricco. In altre parole, seppure il conflitto in Ucraina stia alienando risorse dalla politica di Mosca in l’Africa, il viaggio del Ministro degli Esteri Sergei Lavrov della scorsa estate dimostra quanto, nel quadro della strategia globale della Russia, il continente africano conservi rilevanza e centralità. Sullo sfondo, si intravedono anche le prossime mosse russe in Africa. A questo proposito, nei prossimi mesi un altro Paese africano ex colonia francese sembra destinato ad acquisire un’importanza crescente nell’agenda russa: il Congo.

1. Il dispiegamento di truppe Wagner in Mali

A seguito del colpo di stato di maggio 2021, il secondo in Mali in meno di un anno, la giunta militare salita al potere e guidata dal colonnello Assimi Goita, ha dovuto fronteggiare il progressivo inasprimento dei rapporti con i tradizionali *partner* occidentali, Francia e Stati Uniti su tutti. Questi ultimi si sono espressi in modo netto rispetto all’operato della giunta militare, accusata di non compiere passi concreti in direzione di una effettiva transizione finalizzata al trasferimento dell’autorità ad un governo civile. Ad aggravare ulteriormente i rapporti tra Bamako e i Paesi occidentali è stata anche la scelta della giunta di portare progressivamente il Paese nella sfera di influenza russa. A partire dall’estate del 2021, il Mali ha avviato una serie di negoziati con Mosca finalizzati al consolidamento dei rapporti di cooperazione in materia di difesa e sicurezza. Se da parte maliana l’architetto della nuova alleanza è stato uno degli ufficiali golpisti nonché attuale Ministro della Difesa, Sadio Camara, da parte russa determinante è stato l’operato dell’ambasciatore Igor Gromyko, nipote di un importante diplomatico sovietico, Andrei Gromyko. Agli occhi del Cremlino, il Mali presenta tutte le caratteristiche del *target* africano perfetto. Negli ultimi anni, infatti, le attenzioni russe si sono rivolte verso Paesi ricchi di risorse naturali attraversati da profondi problemi di governance e sicurezza e bersaglio di dure critiche da parte dell’Occidente su temi quali il rispetto dei diritti umani, il percorso di democratizzazione e l’implementazione di programmi di sviluppo economico istituzionale. Dopo una fase di reciproco avvicinamento, nell’autunno 2021 la Russia ha sfruttato due dinamiche tra loro collegate per stabilire legami sempre più stretti con il governo di Bamako. Da una parte le continue tensioni tra la giunta militare e i *partner* occidentali, Francia su tutti. Dall’altra parte la crescente percezione di insicurezza interna al Paese determinata dall’avanzata dei gruppi jihadisti. La Russia ha sfruttato la situazione per proporre alla giunta militare l’intervento di attori non statali legati al Cremlino, su tutti la compagnia militare privata Wagner. In

¹ Si veda OS 5/2022.

altre parole, Mosca ha fornito al governo di Bamako una via di fuga dalle pressioni provenienti tanto dall'esterno quanto dall'interno del Paese. Le prime evidenze della presenza di truppe Wagner in Mali risalgono a dicembre 2021. Diverse immagini satellitari riprese da alcuni organi di stampa mostrarono le prime fasi della costruzione di una base operativa russa a poca distanza dall'aeroporto internazionale di Bamako e da una installazione militare utilizzata dalle forze aeree maliane. La base è servita ad organizzare l'arrivo e il dispiegamento di oltre 1000 combattenti Wagner più un centinaio di istruttori e consiglieri dell'esercito russo che, a partire da gennaio, hanno occupato la base di Timbuctu che, fino a poche settimane prima, era stata gestita dalle truppe francesi. Nonostante le autorità maliane abbiano negato la conclusione di un accordo formale con il Gruppo Wagner, da più fonti è stata confermata la notizia della stipula di un vero e proprio contratto approvato dal Cremlino. L'accordo avrebbe incaricato il gruppo militare privato russo di formare le forze speciali maliane e una milizia Tuareg pro-governativa conosciuta come Imghad Tuareg Self-Defense Group and Allies (GAITA). Inoltre, ad alcuni reparti Wagner sarebbe stata appaltata la protezione dei principali ufficiali maliani, tra cui i cinque istigatori del colpo di stato del 2020, incluso il Presidente Goita. Il gruppo russo in cambio riceverebbe un compenso di quasi 11 milioni di dollari statunitensi al mese e, soprattutto, garantirebbe a Mosca, seppur indirettamente, l'accesso alle risorse minerarie del Paese.

2. Mosca come *partner* alternativo

Durante i primi mesi dal dispiegamento delle truppe Wagner, le autorità maliane hanno presentato la crescente presenza di personale militare russo nel Paese come parte di un più ampio piano di diversificazione dei rapporti internazionali. Tuttavia, gli sviluppi successivi all'invasione russa dell'Ucraina dimostrano come il Mali sia diventato un terreno di competizione tra Mosca e l'Occidente. Se da una parte Bamako si è schierato contro le sanzioni proposte dal United Nations Security Council (UNSC) nei confronti della Russia, dall'altra parte Mosca ha ripagato il sostegno maliano consegnando diversi velivoli militari, tra cui *jet* da combattimento ed elicotteri, all'aviazione maliana. La sostituzione di personale militare appartenente all'esercito francese e ad altri contingenti europei con combattenti di compagnie militari private russe costituisce solamente una delle dimensioni di un fenomeno più ampio che riguarda la riconfigurazione delle alleanze internazionali. L'utilizzo di gruppi paramilitari privati, ma legati a doppio filo al Cremlino, come il gruppo Wagner, fa parte dell'agenda diplomatica e militare russa verso l'Africa. Da alcuni anni Mosca ha incrementato i propri sforzi per instaurare accordi di cooperazione e sicurezza con molti Paesi africani con l'obiettivo di accrescere la propria influenza nel continente. La Russia intende presentarsi agli occhi dei molti Paesi africani caratterizzati dalla presenza di istituzioni deboli e *leadership* forti come una valida alternativa tanto ai *players* occidentali quanto al sistema liberal-democratico da loro promosso. Se l'utilizzo di attori non statali legati al governo di Mosca, o direttamente al Presidente Vladimir Putin, rientra in una più ampia strategia russa verso l'Africa, un aspetto nuovo emerso in Mali riguarda la campagna mediatica avviata dalla Russia in preparazione dell'incremento della presenza nel Paese. Tra settembre e dicembre (2021) la Russia ha utilizzato alcuni dei propri canali mediatici per preparare la società civile maliana al dispiegamento di combattenti russi appartenenti a compagnie militari private nel Paese. In particolare Alexandre Ivanov, rappresentante di Wagner già impegnato nella Repubblica Centrafricana, ha rilasciato diverse interviste in cui elencava i benefici di una eventuale cooperazione russo-maliana. Negli stessi mesi, Mosca ha avviato una campagna di disinformazione a livello regionale e internazionale per sottolineare come la popolazione del Mali percepisse positivamente l'incremento della presenza russa nel Paese. La Foundation for National Values Protection (FZNC), un'agenzia legata a Wagner, ha diffuso l'esito di alcuni sondaggi in cui veniva rappresentato non solamente l'ampio sostegno maliano alla collaborazione del governo con la stessa Wagner, ma anche la diffusa disapprovazione verso la

missione anti-terrorismo a guida francese.² La Russia ha inoltre messo a disposizione della giunta militare un nutrito numero di consulenti politici specializzati nella gestione di campagne politiche e di manipolazione dei *social media*. Quest'ultimi sono utili alla Russia per alimentare tra la popolazione africana i sentimenti di rabbia nei confronti dei Paesi occidentali.

Nonostante l'opera di disinformazione promossa da Mosca, il gruppo Wagner sta incontrando molte difficoltà nel contrasto ai gruppi jihadisti. Gli attacchi dei gruppi terroristi sono aumentati in maniera esponenziale dalla scorsa primavera così come la violenza intercomunitaria soprattutto nelle regioni settentrionali del Paese. Allo stesso tempo, tra la popolazione cresce il malcontento nei confronti delle truppe russe che si sono rese protagoniste di episodi contraddistinti dall'uso eccessivo della forza, crimini e saccheggi. In maniera simile a quanto già successo in Mozambico, le truppe paramilitari russe, se non accompagnate da un costante supporto aereo, presentano molte carenze e una limitata capacità di condurre operazioni di contro-insorgenza e anti-terrorismo di lunga durata in contesti poco conosciuti. Di conseguenza, come già avvenuto in Repubblica Centrafricana, il Cremlino ha dato mandato a Wagner di concentrare gli sforzi sulla protezione degli interessi russi in termini di legame politico con la *leadership* maliana e accesso alle risorse. In Mali, la Russia ha ramificato la propria presenza anche oltre al settore sicurezza. Sfruttando la presenza di Wagner, Mosca ha sviluppato una rete di imprese, tra cui aziende minerarie che offrono servizi funzionali ai processi di estrazione dell'oro, soprattutto nelle cosiddette miniere informali nel nord-est del Paese. In particolare, truppe Wagner accompagnate da esperti del gruppo minerario con sede a San Pietroburgo, M-Invest, e funzionari dell'esercito maliano, avrebbero stretto accordi con gruppi ribelli locali per avere accesso ad una quota del flusso di ricavi dell'oro estratto dalla gigantesca miniera di Intahaka. L'interesse per l'oro è uno dei fattori che ha spinto Mosca a rilanciare la propria proiezione verso l'Africa. Da diversi anni la Bank of Russia sta infatti accumulando riserve auree nel quadro di un processo di de-dollarizzazione simile a quello avviato dalla Cina. Una strategia diventata necessità a seguito dell'invasione ucraina. In questo senso le miniere ricche di oro e ancora poco sfruttate presenti in Mali costituiscono una risorsa molto importante agli occhi di Mosca.

Analisi, valutazioni e prospettive

Se l'oro e l'opportunità hanno spinto la Russia ad aumentare la presenza in Mali, il discorso è differente per quanto riguarda l'obiettivo a medio termine di Mosca: il Congo. Durante il suo *tour* africano della scorsa estate, il Ministro degli Esteri Lavrov ha incontrato il Presidente congolese Denis Sassou NGuessou. Sassou ha voluto che l'incontro si tenesse lontano dai riflettori, per questo motivo ha scelto di vedere Lavrov non negli uffici di rappresentanza della capitale, bensì nella sua città natale, Oyo. Al centro della discussione tra Lavrov e Sassou c'è stata la crisi ucraina e le ripercussioni a medio lungo termine sui Paesi africani, soprattutto legate alla fornitura di grano e fertilizzanti. Inoltre, i due hanno discusso a lungo della crisi libica e delle future prospettive. Il tema è particolarmente caro a Sassou, il quale dal 2019 occupa la carica di alto rappresentante dell'Unione Africana per la Libia ed è consapevole che la frattura diplomatica tra Mosca e i Paesi europei è destinata a complicare ulteriormente il processo di stabilizzazione del Paese nord africano. Oltre a questi temi più generali, il viaggio di Lavrov aveva come obiettivo primario porre sul tavolo la questione Wagner. Il gruppo, strettamente legato al Cremlino, non opera attivamente in Congo. Tuttavia, è da tempo alla ricerca di uno scalo marittimo fondamentale per sostenere l'impegno nella Repubblica Centrafricana e nel Sahel. L'assenza di scali portuali a cui appoggiarsi, infatti, complica dal punto di vista logistico e finanziario le operazioni di Wagner nei diversi teatri africani. Per questo motivo da diversi mesi Mosca ha messo gli occhi sui Paesi costieri dell'Africa centrale. Negli ultimi ventiquattro mesi, il gruppo russo ha fatto arrivare in Africa le attrezzature militari, gli uomini, i

² Si veda URL: <https://web.archive.org/web/20220101095249/https://fznc.ru/o-fonde/nashi-issledovaniya/malijczy-privetstvuyut-obrashhenie-svoego-prezidenta-k-rossijskim-voennym-kompaniyam/> (accessed 29/9/2022).

rifornimenti e le munizioni principalmente in due modi, entrambi molto costosi e non privi di rischi. Da una parte, il gruppo russo ha spedito equipaggiamenti militari attraverso voli cargo dai costi molto considerevoli, onerosità aumentata considerevolmente dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina. Dall'altra parte, invece, Wagner si è servito del principale porto sudanese sul Mar Rosso, Port Sudan, e del porto camerunense di Douala. Durante il recente incontro con Sassou, Lavrov avrebbe chiesto, ottenendo risposta positiva, che al gruppo Wagner venisse concesso l'accesso al porto di Pointe-Noire. L'autorizzazione congolese rappresenta una novità molto rilevante per Wagner e per la Russia che, nei prossimi mesi, potrà consolidare la propria presenza anche sulla sponda atlantica dell'Africa. Se da una parte l'incontro dimostra una volta di più quanto sia complicato slegare la politica ufficiale russa dagli interessi del Gruppo Wagner, dall'altra parte evidenzia l'*appeal* di cui gode Mosca tra le *leadership* africane, soprattutto tra i regimi non democratici. A questo proposito, all'interno dell'esecutivo congolese c'è una forte spinta verso il rafforzamento dei legami con la Russia. In particolare, la cerchia vicina al Presidente composta dal nipote di Sassou, Omar Denis Bongo Junior, e dal suo influente consigliere speciale per gli affari esteri, la franco-ruandese Françoise Joly, si è prodigata affinché il Congo rientrasse tra le tappe del viaggio di Lavrov. I prossimi mesi potrebbero dunque vedere un incremento della presenza di funzionari e combattenti appartenenti alla compagnia militare privata russa in Congo, con Mosca che guadagnerebbe in questo modo una notevole influenza sul regime di Sassou. Attualmente la presenza russa nel Paese centroafricano rimane limitata, ma la sua posizione geostrategica lo rende un obiettivo concreto e molto vantaggioso per Mosca. L'intenzione russa è di sfruttare la presenza di Wagner come apripista per poi procedere ad incrementare i rapporti in campo politico e nel settore difesa e sicurezza. La Russia in Congo può inoltre contare su un terreno politico e culturale favorevole. Analogamente a quanto avviene in gran parte dei regimi non democratici, una significativa componente della classe congolese al potere oltre a subire il fascino illiberale del modello russo ha forti legami ideologici instaurati durante il periodo sovietico. Era stato lo stesso Presidente Sassou, durante il primo periodo di presidenza monopartitica (1979-1992), a premere affinché il suo partito, il Congolese Party of Labour (PCT), aderisse all'ideologia marxista. Una posizione mutata con la fine della Guerra Fredda quando il PCT ha assunto posizioni più moderate e, almeno formalmente, social-democratiche. Se dal punto di vista politico e ideologico i rapporti tra i due regimi hanno vissuto un periodo di raffreddamento e parziale allontanamento, dal punto di vista culturale l'ascendente russo è rimasto intatto nel corso degli anni. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta il fulcro dell'influenza russa è il centro culturale di Brazzaville. A differenza di altri centri culturali istituiti durante il periodo sovietico e chiusi dopo il 1991, quello di Brazzaville è rimasto attivo anche dopo il crollo dell'Unione Sovietica, offrendo corsi di lingua russa e diventando un punto di incontro per molti esponenti del PCT. Le attività del centro sono state rivitalizzate recentemente (2021) quando l'istituto ha preso il nome di Casa russa. Oltre ai consiglieri più vicini a Sassou, anche altri influenti esponenti della classe dirigente congolese hanno legami di varia natura con il centro culturale di Brazzaville e con Mosca. Tra questi spiccano l'attuale Presidente dell'Assemblea Nazionale Isidore Mvouba, che ha studiato in Russia, ed alcuni alti ranghi dell'esercito, come il Ministro della Difesa Charles Richard Mondjo, formatosi all'Accademia Malinovsky di Mosca. Tutti loro vedono positivamente il recente avvicinamento alla Russia, considerandola una valida alternativa ai *partner* occidentali.

L'eventuale slittamento del Congo verso Mosca rappresenta una rottura con la tradizionale politica di equilibrio perseguita da Brazzaville. Nell'ultimo decennio il Presidente Sassou si è impegnato a mantenere un generale equilibrio tra Mosca e l'Occidente con l'unico obiettivo di salvaguardare il regime e il proprio potere personale. Componente essenziale di tale politica pragmatica è stato il legame instaurato con la Francia. Nel corso dei quasi trent'anni in cui è rimasto al potere, Sassou ha coltivato relazioni molto strette con vari esponenti politici francesi, diventando un importante interlocutore per Parigi. Negli ultimi anni, però, il rapporto con l'Occidente si è progressivamente deteriorato. Le relazioni con la Francia sono peggiorate a causa del caso dei

cosiddetti guadagni illeciti che ha coinvolto alcuni esponenti della famiglia di Sassou e di quella del Presidente del Gabon, Ali Bongo Ondimba. Una finestra di opportunità prontamente colta da Mosca. Come già sperimentato in Mali, la Russia potrebbe nei prossimi mesi alimentare il malcontento nei confronti dell'ex potenza coloniale. Un sentimento che, seppure velatamente, la propaganda del regime congolese sta già diffondendo tra la popolazione. Nei confronti degli Stati Uniti, invece, Brazzaville ha aumentato le frizioni a partire dall'insediamento dell'amministrazione Biden. Le tante violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime di Sassou sono state infatti oggetto di aspre critiche da parte dell'attuale governo USA. Nonostante non siano chiare le reali intenzioni e ambizioni politiche russe in Congo, la notizia dell'incontro tra Sassou e Lavrov ha immediatamente generato la preoccupazione statunitense al punto da spingere il Segretario di Stato Antony Blinken a valutare la possibilità di compiere uno storico viaggio a Brazzaville.

In conclusione, il caso maliano mostra dunque non solo l'intento di Mosca di minare i tradizionali legami di partenariato postcoloniale con i Paesi europei per rimescolare le alleanze internazionali a proprio vantaggio, ma anche la ricerca russa di guadagni materiali in termini di accesso alle ricche risorse naturali africane. Inoltre, ciò che è avvenuto in Mali e sta avvenendo in Congo evidenzia come l'insediamento e l'allargamento della presenza russa in Africa segua uno schema ricorrente in cui un ruolo chiave spetta alle compagnie militari private come Wagner. Per questo motivo, i recenti accordi tra Lavrov e il Presidente congolese Sassou preoccupano gli Stati Uniti e i loro *partner* europei. Se l'attuale *trend* venisse confermato nei prossimi mesi, infatti, il Congo diventerebbe un nuovo terreno di rivalità e confronto russo-occidentale.

Bibliografia

- AA.VV. “Mali – Interview exclusive d’un spécialiste militaire Russe sur les activités des SMP et Wagner au Mali”. Maliactu.net, 5/10/2021. URL: <https://maliactu.net/mali-interview-exclusive-dun-specialiste-militaire-russe-sur-les-activites-des-smp-et-wagner-au-mali/> (accessed 29/9/2022).
- AFP. “France Seizes House of Congo Republic President's Son”. Agence France-Presse, 9/9/2022. URL: <https://www.voafrica.com/a/france-seizes-house-of-congo-republic-president-s-son/6738249.html> (accessed 1/10/2022).
- Chauvet, Caroline. “Au Gabon, les autorités mobilisées contre un trafic de carburant depuis les eaux internationales”. Jeune Afrique, 29/10/2019. URL: <https://www.jeuneafrique.com/849368/economie/au-gabon-les-autorites-mobilisees-contre-un-traffic-de-carburant-depuis-les-eaux-internationales/> (accessed 2/10/2022).
- Duhem, Vincent. “France-Russie : Ouattara, Goïta, Sassou Nguesso... Les cibles et alliés de Paris et de Moscou”. Jeune Afrique, 31/8/2022. URL: <https://www.jeuneafrique.com/1369320/politique/france-russie-les-cibles-et-les-chouchous-de-paris-et-de-moscou-dans-leur-guerre-d'influence-en-afrique/> (accessed 28/9/2022).
- Faucon, Benoit and Parkinson Joe. “Russian Mercenaries Project the Kremlin’s Power Far From Its Troubles in Ukraine”. The Wall Street Journal, 21/8/2022. URL: <https://www.wsj.com/articles/russia-wagner-group-mercenaries-mali-west-africa-11661099199> (accessed 28/9/2022).
- Jalloh, Abu-Bakarr, Bushuev, Mikhail, and Benita Van Eyssen. “Congo-Kinshasa: Lavrov Tours Africa Amid Diplomatic Isolation”. DW, 25/7/2022. URL: <https://www.dw.com/en/sergey-lavrov-tours-africa-amid-diplomatic-isolation/a-60745880> (accessed 28/9/2022).
- Jourdain, Marie, and Tūma, Petr. “As Europe withdraws from Mali, Russia gets the upper hand”. The Atlantic Council, 7/6/2022. URL: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/as-europe-withdraws-from-mali-russia-gets-the-upper-hand/> (accessed 1/10/2022).
- Kohnert, Dirk. “The impact of Russian presence in Africa”, 2022. URL: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ssoar-78259-3> (accessed 24/9/2022).
- Le Cam, Par Morgane, Bensimon, Cyril and Vincent, Elise. “Paris et ses alliés dénoncent le déploiement du Groupe Wagner au Mali”. Le Monde, 24/12/2021. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2021/12/24/paris-et-ses-allies-dennoncent-le-deploiement-du-groupe-wagner-au-mali_6107209_3212.html?_ga=2.26706685.1104243026.1642613607-86625086.1641410754 (accessed 1/10/2022).
- Ramani, Samuel. “Russia and China in Africa: Prospective. Partners or Asymmetric Rivals?”. South African Institute of International Affairs, Policy Insight 120, December 2021, pp. 1-17.
- Tasamba, James. “Is Mali emerging as another front for Russia, West?”. Anadolu Agency, 14/6/2022. URL: <https://www.aa.com.tr/en/afrika/is-mali-emerging-as-another-front-for-russia-west/2613050> (accessed 7/10/2022).
- Thompson, Jared, Doxsee, Catrina, and Bermudez Jr., Joseph S. “Tracking the Arrival of Russia’s Wagner Group in Mali”. Center for Strategic and International Studies, 2/2/2022. URL: <https://www.csis.org/analysis/tracking-arrival-russias-wagner-group-mali> (accessed 3/10/2022).